

## LOBBY? ANDIAMO PIANO CON LE PAROLE

FRANCESCO D'AGOSTINO

Che cosa tiene uniti i cattolici? Non c'è dubbio: la fede comune in Cristo, crocifisso e risorto. Ma accanto a questa fede si pone – su di un gradino più basso, indubbiamente, ma solo di poco più basso – una profonda convinzione: che in ogni uomo, si manifesti una dimensione essenziale di bene e che, pertanto, ogni uomo, meriti di essere amato e difeso. Questa convinzione affonda le sue radici certamente nella fede, ma non ha un carattere prettamente cristiano; si radica infatti su di un forte substrato razionale e filosofico, l'unico che renda ragione del fatto – allo stesso tempo straordinario e banale – dell'effettiva possibilità di dialogo e di comunicazione che esiste tra tutti gli uomini. Nel suo orizzonte di fede il cattolico vede in ogni altro uomo un fratello; ma è convinto che anche chi non condivide questo orizzonte sia in grado di vedere nell'altro uomo chi è come lui, e come lui portatore di analoghe passioni e di analoghe debolezze.

Di conseguenza, quando parla dell'uomo, il cristiano porta avanti un discorso inevitabilmente duplice. Da una parte egli parla in nome della sua visione del mondo, che riconduce tutta la realtà e quella umana in particolare

### BIOETICA



*Staminali,  
il lodo  
di Amato*

PAGINA 7

alla volontà creatrice e salvifica di Dio. Dall'altra parla in nome di un valore laico, quale quello antropologico. I due discorsi coincidono, ma sono e devono nel loro principio poter essere distinti. Il non credente, infatti, può anche sentirsi legittimato dalla sua incredulità ad opporre al primo discorso (quello di fede) indifferenza se non addirittura derisione (come, secondo gli Atti degli Apostoli, fecero gli Ateniesi dopo la predica di Paolo davanti all'Areopago); ma

DITORIALE

LESSICO, SEGNO DEI TEMPI

non può trovare giustificazione alcuna quando non voglia prestare attenzione al secondo discorso, quello antropologico. Difendendo valori umani fondamentali, i cattolici infatti non perorano né difendono la loro identità di credenti, ma la possibilità in generale che tra gli uomini ci siano dialogo e reciproca comprensione. Rifiutare di ascoltarli, o stigmatizzare i loro discorsi come radicati in una mera prospettiva confessionale, equivale a misconoscere questa radicale istanza di comunicazione, che mai come in questo momento storico appare di vitale importanza riconoscere e ribadire.

Un'accusa da qualche tempo appare (e con una certa monotonia) rivolta ai cattolici e in particolare a quelli che percepiscono come temi centrali del dibattito contemporaneo quelli della bioetica e della famiglia: l'accusa di aver costituito una lobby, di voler organizzare un indebito e trasversale gruppo di pressione politica, caratterizzato da un vizio e consumo clericalismo. È fin troppo facile smontare questa accusa, indicando quali e quante personalità laiche si ritrovino a combattere assieme ai cattolici battaglie incentrate su questi temi e sfidando chi formula queste accuse ad indicare quali siano gli interessi lobbistici capaci di compattare cattolici e non cattolici attorno a queste tematiche.

Ma il cuore del problema non è questo. L'accusa ai cattolici di voler mettere in piedi una lobby è particolarmente grave, perché da essa traspare in modo fin troppo evidente il tentativo di voler rimuovere una discussione di merito sul bene umano. Ove tale rimozione trionfasse, le tematiche bioetiche e familiari verrebbero impoverite, banalizzate e sterilizzate; verrebbero ridotte, in definitiva, al rango di rudimentali tematiche ideologiche. Nel conflitto delle ideologie, infatti, non ha senso chiedersi chi abbia ragione e chi abbia torto; il conflitto ideologico per definizione è senza verità e destinato quindi inevitabilmente a degradarsi nell'irrelevanza delle argomentazioni. Chi difende, con argomentazioni razionali, la vita e la famiglia e chiede che su questi temi si aprano dibattiti non ideologici, ha il diritto ad essere preso sul serio e non a essere stigmatizzato con accuse non solo infondate, ma subdole.